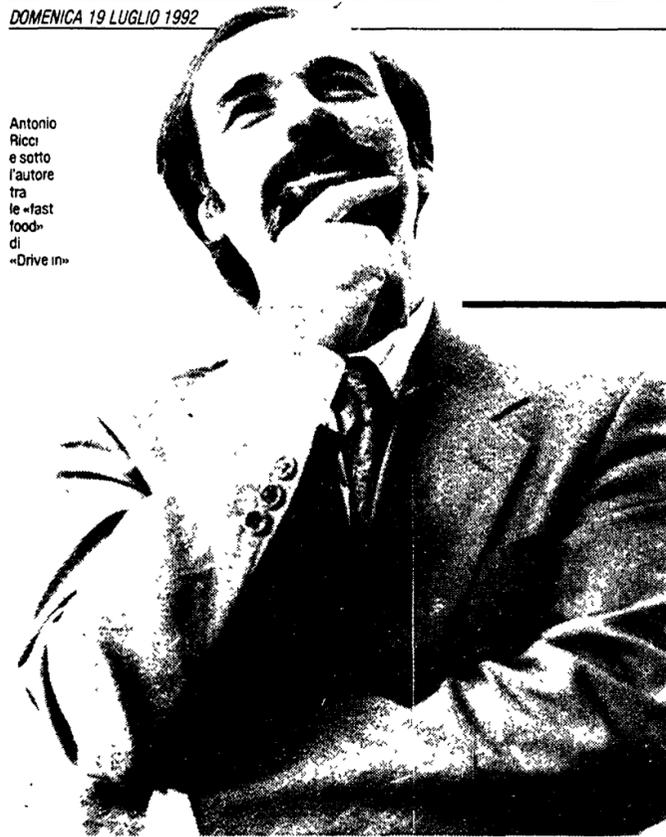


Antonio Ricci e sotto l'autore tra le «fast food» di «Drive in»



SPETTACOLI

Intervista con Ricci infaticabile autore tv E mentre Italia 1 rifà la «Drive in Story» lui è alle prese con la nuova «Paperissima» «Faccio satira iperrealista, non demenziale»

Le profezie di Antonio

Mentre continua ad andare in onda *Drive in Story* (stasera su Italia 1 alle 22.30), l'autore Antonio Ricci prepara la prossima stagione di *Paperissima*. E ancora è in discussione se andrà in onda a ottobre o a gennaio, di martedì o di sabato, in concorrenza con Baudo o con Frizzi-Carlucci. «Marisa Laurito e Ezio Greggio come conduttori? Benissimo, ma io non ho avuto ancora comunicazioni ufficiali».

ino che?», il sabato sera su Canale 5. A meno che adesso non decidiate di spostarla, come pure si sente dire, al martedì contro Baudo... Ma tu contro chi preferresti combattere?

Prefisco Baudo, perché è un nemico storico. Però anche quella del sabato è una bella sfida. C'è un'indagine del giudice Di Pietro sulla questione se andare in onda il sabato o il martedì. Per me comunque la vera decisione non riguarda il giorno, ma il mese: ottobre o gennaio. Insomma parto subito se ho le cartucce. Se no vado a gennaio.

Vuol dire dopo «Fantastico». Ma qual è ora il problema? Hal in squadra la Laurito, che ha già firmato il contratto e Ezio Greggio che è il conduttore storico di «Paperissima»... Che altre cartucce vuoi?

La mia sicurezza ci sarà quando me lo comunicheranno ufficialmente. Voglio un fax.

Te lo mando lo un fax. Ormai la cosa è data per certa.

Non so. Non so niente di nessuno. Aspetto comunicazioni ufficiali. Attendo fiducioso martedì, giorno in cui si scioglieranno le acque, il sangue di San Gennaro e le mie riserve.

Ma perché pensi ancora di saltare a gennaio, vuol sottrarti alla competizione più dura?

Io non mi sottraggo mai alle competizioni, anzi le titolo. Se ho materiale, non ho problemi.

Ma il materiale non è tutto nella tua testa?

C'è un materiale che nella mia testa non ci può essere. Ho visionato ore e ore di cassette, ho scelto e ordinato gli acquisti da fare. Roba che viene da Cile, Colombia e ogni parte del mondo conosciuto. Devo verificare se posso avere tutti i primi di settembre, oppure no.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Tempi d'estate, tempi di *Drive in Story*, terzo ciclo rievocativo del varietà che rivoluziona lo show televisivo. Nove puntate ritagliate nei repertori quasi inesauribili di un programma che è stato rivisitato tante volte e saccheggiate non solo dal suo autore, Antonio Ricci, il quale, mandata al mare *Striscialanotizia*, anziché andare in vacanza anche lui, se ne sta a guardare e scegliere dalle vecchie puntate tutto quello che sembra più attuale. Alle volte, come dice, è anche diventato più attuale. Per esempio?

«Guarda, siccome non era un programma demenziale, ma iperrealista, c'era già tutto, da giunte Pci che facevano pagare il biglietto di entrata, a Craxi che dava l'appoggio esterno per la paura che il mettersero tutti dentro... Ma poi anche cose non politiche. Abbiamo mandato in onda Bruce Springsteen nelle scorse settimane, quando era davvero in Italia. E poi sono passati De Micheli e Coria che sono, diciamo così, di grande attualità».

Insomma ti diverti abbastanza nel riscrivere le battute.

In maniera agghiacciante, tutto rorma, tutto resta vero. Per dirla, c'era anche un monologo di Vastano sul nuovo volto del Pci, le Feste dell'Unità con la *nouvelle cuisine* e andavamo oltre la profezia annunciando la fondazione del Nide Jochting Club. Ma Occhetto ci ha superato con le felicitazioni a

Al tempo di «Drive in» facevi anche cose come l'«Arabia fenice». Insomma, due programmi a stagione. Così come nella stagione a venire farai «Striscialanotizia» quotidiana e «Paperissima» contro «Fantastico» (cioè contro Frizzi e il suo «Scommettiamo»).



Stasera la prima a Lanciano Fo, un Pierino contro il lupo

ERASMO VALENTE

LANCIANO. Tutto in fermento per *Pierino e il lupo* di Prokofiev, una favola sinfonica per bambini, destinata ora a trasformarsi in una tragicommedia per adulti. Dario Fo non sente ragioni. Dario Fo non sente ragioni. Sono trent'anni che cerca di rendere più flessibile, sopportabile, il settemo comandamento: non rubare. Aveva proposto un suo *Settimo ruba un po' meno*, ma non gli hanno dato retta, nemmeno un po'. Le ruberie sono andate avanti, a man bassa, in un «crescendo» altro che rossiniano. Quindi, ha deciso di rificare *Il dito nell'occhio*, riprendendo alla grande - la materia prima non manca - la sua satira

Pierino e il lupo, quindi, una favola «innocente» che Prokofiev aveva scritto nel 1936, anche per avviare i fanciulli ai «timbrati» dell'orchestra. Si presenterà alle «Torri Montanare» in una particolare interpretazione di Dario Fo. Le «Torri» sono un bello spazio all'aperto, dove l'aspettato, sospirato e desideratissimo *Pierino* viene, però, preceduto dalle *Variazioni di Britten* su un tema di Purcell (non a caso, pensiamo, messo qui per dimostrare come il gioco limbrico - anche questa musica vuole far conoscere le varie famiglie strumentali - possa poi essere trasformato in una denuncia di mali sociali) e da due *Marche* di Elgar.

Dario Fo ha considerato la faccenda delle tangenti come un'«eruzione del Vesuvio», che voglia coprire il fango della voraggina. La sua visione satiri-

ca punta ad un nuovo *fabula docet*, in linea con certa realtà di oggi. Prokofiev nascondeva i suoi sentimenti in una visione apparentemente ottimistica (il lupo cattivo viene condotto in un giardino zoologico), mentre i timbrati strumentali (e cioè i personaggi: Pierino, il Nonno, l'Uccellino, l'Amata, il Lupo) diventeranno espressioni di una attualità sfacciata.

Dario Fo dice di aver aggiunto ad ogni «timbro» qualcosa in più, per bollare gli abusi, l'arroganza, gli opportunismi di una società corrotta e corrottrice. «Si - confessa il Lupo - ho rubato, ma che significa, l'ho fatto per il partito». E via di seguito. Anche Eduardo racconta, una volta, questa favola, ma non aveva gli elementi per trasformarla in una «cosa» e «pazzi». Roberto Benigni (e lo fece d'intesa con Claudio Abbado), terminò il racconto con la visione del Nonno, impacchettato e portato nel giardino zoologico al posto del Lupo. Ma qui, con Dario Fo, la satira sarà tanto più esplicita quanto più sotterranea: è stata la fumatura delle tangenti. Sentiremo. L'intenzione è, comunque, quella di capovolgere tutto il racconto e di presentarlo, vendicando i soprusi di cui Prokofiev fu vittima, in una lettura decisamente «contro».

Sul podio c'è Donato Renzetti, che già con Dario Fo ebbe a sperimentare una particolare reinvenzione della *Histoire du Soldato* di Stravinskij. L'iniziativa va a merito dell'Estato Musicale Frentana e dei Corsi estivi di Lanciano.

Perché ad agosto non c'è nessuno e io mi ritrovo poi a partire senza niente in mano.

Non ti facevo così prudente. Ti credevo più avventuroso e beffardo...

Ripeto: devo ricevere una comunicazione ufficiale, non mi muovo sulla base di un sentito dire. Sono già incorso in altre avventure...

Stai dicendo che non ti fidi della Fininvest. Non sono persone serie?

No, fanno ridere. Io sono serio, quando devo far partire un programma. Le altre volte sono burlesco, ma se mi vedo ad agosto a Milano, mentre tutti sono al mare... Tieni conto che

io abito in Riviera.

Te le farai pagare care, spero, le vacanze saltate.

Eh, pensa che la Fininvest piange misera. Dicono: non abbiamo soldi, bisogna risparmiare...

Come? Berlusconi piange miseria? Questa sì è una notizia!

No, lui no. Sono i suoi. Figurati che Gianni Letta ha dovuto mettersi il bikini dell'anno scorso.

Non ci credo neanche un po'. Hanno appena comprato Lentini.

Eh, guarda il caso Lentini... è un segreto che mi sento in do-

vere di svelare perché ormai corre sulla bocca di tutti. Si tratta di Berlusconi e di Agnelli: sono due omosessuali, che attirano tutti questi giovanotti con l'orecchino e pagano delle cifre... Io non ho niente contro l'omosessualità, ma quando si raggiungono certi eccessi... Gli orecchini a Lentini glieli aveva regalati Agnelli, così Berlusconi gli ha comprato un collier. E ora Agnelli vuole indietro gli orecchini. Stone torbide. Sarebbe ora di finirle. Le mogli dovrebbero vigilare di più. Vorrei fare un appello alle donne, anche quelle comuniste: salvate i vostri uomini, non fateli andare allo stadio a vedere cose brutte. Quando si scatenano

certe passioni, dall'amore nasce l'odio, si picchiano, è una cosa brutta. E poi ho saputo che non ci guadagnano niente. Ci perdono dei soldi: il calcio non è un business. E' una compravendita di corpi e di anime, una brutta storia veramente. Soprattutto per le famiglie.

Che mondo! Vediamo se riusciamo a parlare bene di qualcuno: sarai contento di tornare a lavorare col tuo amico Greggio...

No, perché è una disgrazia per chiunque. Sarei contento solo per la moglie e il figlio che se ne liberano per un po'. Greggio è peggio dei provvedimenti di Amato: importuna e sporca.

Bologna festeggia gli 80 anni di Leonildo Marcheselli, re del popolare ballo parente del «liscio»

Tra l'Emilia e il West a passo di «filuzzi»

Leonildo Marcheselli è per Bologna e provincia quello che Secondo Casadei è stato per la Romagna. Da una parte la «filuzzi», dall'altra il «liscio», nemici-amici. Musiche popolari entrambe. Autentiche come il folk di Guthrie. Alla tenera età di 80 anni - li compie oggi - Marcheselli continua a far serate e a far ballare. E l'università ripropone le registrazioni del catalogo Durium, incise tra il 1952 e il 61.

l'artefice di una chicca: la riedizione di una raccolta di brani tratti dal repertorio storico delle registrazioni del catalogo Durium, incise negli anni 1952-61, di Leonildo Marcheselli. La riedizione ha anche un altro scopo: festeggiare l'ottantesimo compleanno di questo «padre della filuzzi bolognese», che cade oggi.

Marcheselli, che ancora fa straordinarie serate nelle ville storiche della bassa bolognese, faceva il manovale e nei ritagli di tempo studiava musica. Sette anni di pianoforte, violino, fisarmonica. Nel 1938 entrò a far parte del «Quartetto bolognese dell'allegria» e negli anni seguenti iniziò a collaborare con la Rai di Bologna, in trasmissioni dialettali, come *Ei ch'al scusa* e *Al Pivaiddin*. Marcheselli ha scritto brani famosi come *Notte d'amore*, *Fiocchi di neve*, *Scacciapensieri*, *Vispa Teresa*. In 60 anni di musica ha firmato più di 1000 brani e ancora continua a scriverne. «Perché me li chiedono», dice tranquillo. Ha insegnato la fisar-

monica a svariate generazioni di musicisti, ma il suo preferito resta un piccolo strumento bolognese, un organetto che lui chiama «organino bolognese Biagi» (Biagi dal nome dell'artigiano che lo ha inventato), molto simile a quegli organetti da Far West. E anche la sua musica, se stiamo bene ad ascoltare, ricorda o meglio è parente della «popular music americana», quella che si suonava nelle aie o nelle feste di paese. Musica per ballare. Oltre a questa riedizione voluta dall'università, Marcheselli è impegnato nella registrazione di nuovi brani che dopo l'uscita del disco *La tradizione del liscio in Emilia e in Romagna: Leonildo Marcheselli, volume I*, faranno parte della sua nuova produzione discografica.

Leydi spiega così il motivo per il quale l'ateneo bolognese ha deciso di riscoprire la vera essenza del «liscio». «Il genere negli ultimi anni si è venuto profondamente modificando. La musica leggera, via via imposta con sempre maggior peso dai mezzi di comunicazio-



Qui accanto una foto degli anni Quaranta di Leonildo Marcheselli. A sinistra un'immagine recente

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Il «liscio» di oggi, anche la cosiddetta «musica solare», pur piacevole, di Raoul Casadei non c'entra quasi nulla. Fa sì ballare, vender dischi, riempire le balere da Ravenna a Cattolica, ma è solo una lontanissima parente del folklore padano o romagnolo, della musica popolare raccolta e reinventata da Secondo Casadei e Leonildo Marcheselli. «Musica nobile» la definisce il professor Roberto Leydi, docente al dipartimento di musica e spettacolo dell'università di Bologna e studioso di etnomusicologia. E aggiunge:

«Ascoltare o per qualcuno meno giovane ascoltare queste vecchie esecuzioni di Marcheselli sarà motivo di emozione e di sorpresa soprattutto a confronto con quello che, nella maggior parte dei casi, è oggi il «liscio». La qualità musicale è molto alta e molto ricca la costruzione, quasi sempre assai lontana da quel modello «allegri campagnoli», banale anche se sostenuto spesso da musicisti di indiscutibile bravura, che s'è poi commercialmente imposto a partire dalla seconda guerra mondiale. E proprio Roberto Leydi è

dei protagonisti così come per la Romagna lo fu Secondo Casadei, il capostipite del «liscio» romagnolo. Stili diversi, però. Emilia e Romagna col trattino. Lo dice anche Marcheselli: «In Romagna saltano di più. La mia è una musica più quadrata. Organetto, chitarra e basso. Valzer, mazurche e polke, ma alla bolognese. I nostri ballerini volevano una musica che proteggesse, più avvolgente, con meno scatti». E poi ricorda quando all'età di tredici anni, quando abitava a Longara, venne preso dalla musica. «Ho studiato il pianoforte, ma ho

continuato a fare il muratore. Poi la passione è diventata un mestiere e sono arrivato qui. O, intendiamoci, non ho mica suonato solo «liscio». So suonare anche il jazz e la musica popolare napoletana. Quando la musica è bella e la ballare, non ci sono confini...».

Adesso Leonildo Marcheselli è contento per la festa che gli faranno per l'ottantesimo compleanno. «È un regalo bellissimo. Aggiungo l'università. Non so se me lo merito, ma mi fa un gran piacere». È un altro stimolo per continuare a comporre.